

con azioni positive per favorire risultati positivi. Se ciò non avverrà, molte ragazze e molti ragazzi del nostro paese saranno destinati ad un percorso scolastico stentato che non riuscirà a modificare le loro condizioni di partenza, così come non si riuscirà a modificare e ad elevare il livello culturale dell'intera popolazione, una condizione, a nostro modo di vedere, di civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intanto vorrei chiedere se fosse possibile sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Grignaffini 1.010.

PRESIDENTE. In questo caso, è possibile.

GABRIELLA PISTONE. Con riferimento a quanto affermato anche dalla collega Sasso, vorrei sottolineare che vi erano numerosi emendamenti presentati dalla nostra parte politica che proponevano di allargare la platea alle biblioteche e, sostanzialmente, alle fondazioni culturali riconosciute dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e da quello per i beni e le attività culturali. Noi, addirittura, abbiamo chiesto l'istituzione di un fondo per la promozione e la diffusione della lettura anche attraverso la creazione di nuove biblioteche e di organismi comunque decentrati dai grandi centri.

Detto questo, gli altri emendamenti sono stati giudicati inammissibili e ce ne dispiace; torneremo sull'argomento in occasione di altri provvedimenti; tuttavia, saremmo molto contenti se il Governo potesse accettare un allargamento della platea con riferimento a questo provvedimento. Ciò andrebbe sicuramente a giovamento del livello di istruzione e i nostri giovani — lo ripeto — sarebbero facilitati,

stimolati ed aiutati nell'apprendimento e nel maggiore allargamento delle conoscenze.

La ricerca e la cultura in genere non possono essere mai considerate una voce di spesa, bensì una voce di investimento. I soldi che si spendono nella cultura sono un investimento puro, non sono mai una voce di spesa, perché ne deriva un bene per tutta la nostra nazione e un livello di crescita sicuramente più elevato. Ciò provocherebbe una grande ricaduta benefica — ripeto — sul nostro standard.

Penso che le proposte emendative presentate non possano essere considerate dal Governo semplicemente strumentali od ostruzionistiche. Noi ci crediamo realmente e lo abbiamo, credo, dimostrato anche quando ci siamo battuti per il settore della ricerca. La ricerca, la cultura, la promozione, la formazione, la lettura vanno promosse e non decurtate, né depennate, né mortificate. Si tratterebbe di una perdita complessive globale per tutto il paese, per la scuola, per gli studenti e per i giovani che sono un nostro grande patrimonio, anzi, il nostro grande patrimonio. Dobbiamo dare loro opportunità, non negarle. Estendere la normativa alle biblioteche ed alle fondazioni culturali darebbe lustro al Parlamento ed al nostro paese.

Ecco perché ritengo doveroso da parte del Governo accettare la proposta dei colleghi che ho volentieri sottoscritto, anche perché le nostre proposte emendative sono state, purtroppo, ritenute tutte inammissibili (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Grignaffini 1.010, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 470
Maggioranza 236
Hanno votato sì 221
Hanno votato no .. 249).

Prendo atto che l'onorevole Cento non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 3124)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3124 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Giulietti n. 9/3124/1, Tocci n. 9/3124/2, Ruzzante n. 9/3124/3, Panattoni n. 9/3124/4, Rognoni n. 9/3124/5 e Colasio n. 9/3124/6 ed accetta l'ordine del giorno Garagnani n. 9/3124/7.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3124/1?

GIUSEPPE GIULIETTI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giulietti n. 9/3124/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 462
Votanti 460
Astenuiti 2
Maggioranza 231

Hanno votato sì 216
Hanno votato no .. 244).

Onorevole Tocci, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3124/2?

WALTER TOCCI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tocci n. 9/3124/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 465
Votanti 464
Astenuiti 1
Maggioranza 233
Hanno votato sì 218
Hanno votato no .. 246).

Onorevole Ruzzante, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3124/3?

PIERO RUZZANTE. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, sarò brevissimo. Credo che il sottosegretario si sia sbagliato nell'esprimere il parere, almeno per quanto riguarda un punto contenuto in questo ordine del giorno. Infatti, l'Assemblea, per quanto riguarda il secondo punto di impegno al Governo, ha già approvato una mozione.

Ho presentato questo ordine del giorno modificando, invece, il primo punto. La materia è quella della riduzione dell'IVA sui CD musicali. Dopo il dibattito che l'Assemblea ha effettuato su quella mozione ho cercato di correggere la mia proposta originaria di portare l'IVA sui CD

musicali al 4 per cento (aliquota pari a quella applicata sui libri). Poiché nel corso della discussione su tale mozione mi è stato detto che una normativa europea non consente di portare al 4 per cento l'IVA sui CD musicali ho proposto, attraverso questo ordine del giorno, l'introduzione di un'aliquota consentita dalle normative europee, cioè un'aliquota del 15 per cento.

Questo significherebbe dare una risposta ad un settore che è particolarmente in crisi, quello dell'industria discografica. Mi dispiace che il Governo risponda « no » anche all'ipotesi del 15 per cento. Inviterei però il Governo ad esprimersi analogamente a come si è espresso in quest'aula nella discussione sulla mia mozione concernente l'IVA sui *compact disc* almeno favorevolmente sul secondo capoverso visto che questo è già avvenuto nel corso del dibattito in aula. Almeno salviamo il secondo capoverso, in quanto rappresenta un impegno del Governo a livello europeo affinché vi sia una riduzione dell'IVA sui *compact disc*. Chiederei quindi la votazione almeno per parti separate, affinché l'Assemblea non torni indietro sul secondo capoverso; sul primo capoverso del dispositivo mantengo ovviamente la richiesta di votazione. Mi auguro che il Governo possa modificare la sua posizione.

PRESIDENTE. Quindi chiede la votazione per parti separate?

PIERO RUZZANTE. Sul secondo capoverso...

Vedo che i rappresentanti del Governo continuano a scuotere la testa; ma vi assicuro che sul secondo capoverso l'Assemblea ha già votato, con un parere favorevole del Governo, un impegno identico. Quindi mi pare che contraddireste voi stessi.

PRESIDENTE. Onorevole Bonaiuti?

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Mi pare che si sia già votato, no?

PRESIDENTE. Vi è quindi una richiesta di votazione per parti separate, pertanto si vota il documento sino al primo capoverso del dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/3124/3, sino al primo capoverso del dispositivo, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	463
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

La Presidenza prende atto che gli onorevoli Buontempo e Geraci non sono riusciti ad esprimere il loro voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/3124/3, relativamente al secondo capoverso del dispositivo, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

ALESSIO BUTTI. Ma come possiamo respingerlo se il Governo ha assunto un identico impegno di recente?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	467
<i>Votanti</i>	453
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	215
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Chiedo all'onorevole Panattoni se, dopo il parere del Governo, insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3124/4.

GIORGIO PANATTONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Panattoni n. 9/3124/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Chiedo all'onorevole Rognoni se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3124/5, non accettato dal Governo.

CARLO ROGNONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rognoni n. 9/3124/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	472
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Chiedo all'onorevole Colasio se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3124/6, non accettato dal Governo.

ANDREA COLASIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Colasio n. 9/3124/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	468
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Chiedo all'onorevole Garagnani se insista per la votazione del suo ordine del giorno Garagnani n. 9/3124/7, accettato dal Governo.

FABIO GARAGNANI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3124)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ricordo subito che il nostro gruppo voterà a favore di questo provvedimento necessario e urgente. Comunque avremmo preferito che, nei termini, la proroga fosse al 31 dicembre del prossimo anno e avremmo preferito che il sottosegretario Bonaiuti avesse avuto la bontà di accogliere gli ordini del giorno, visto che, tra l'altro sono profondamente condivisi nella sostanza anche da parte di larghi settori, non solamente dell'opposizione ma anche del paese, dal mondo imprenditoriale, dal mondo della cultura, insomma da tutte le

istituzioni culturali che sono fortemente impegnate nella promozione del libro e della lettura.

Signor sottosegretario, nel nostro paese, ancora una fascia troppo bassa della popolazione si avvicina al libro ed è consumatrice sistematica o occasionale. Solo 55 italiani su 100 sono, appunto, consumatori occasionali o sistematici di libri a fronte del 69 per cento in Francia, del 72 per cento in Germania, del 76 per cento in Gran Bretagna.

Di fronte a questi dati è evidente che il Ministero per i beni e le attività culturali, al quale spetta la promozione del libro e della lettura, deve assumere, insieme a tutto il Governo — e quindi anche a lei, che ha una delega specifica —, un maggiore impegno in questo senso. Ciò significa prevedere anche maggiori finanziamenti e non, come finora avete fatto, un taglio consistente, mettendo tutti in difficoltà.

Voglio ricordare che la diffusione della lettura e del libro ha un valore culturale e sociale insostituibile; essa è un momento di elevazione civile, è uno strumento importante per la circolazione di idee, dell'informazione e dei saperi e contribuisce, quindi, alla crescita delle singole persone. Il libro, in qualsiasi forma esso si presenti nella diversità dei supporti tecnologici o cartacei, è uno degli strumenti attraverso i quali si trasmette la cultura e la memoria del paese, favorendo lo sviluppo della democrazia e l'affermazione dell'identità nazionale.

È compito della Repubblica, nel complesso delle sue istituzioni, dotarsi a tal fine di strumenti adeguati a promuovere azioni volte a diffondere la lettura nonché la circolazione e la diffusione del libro.

In questo contesto di principi e di affermazioni di valori civili e culturali, è compito in primo luogo delle istituzioni pubbliche incrementare il patrimonio librario, sostenere le biblioteche di pubblica lettura, formare personale adeguato, svolgere iniziative di invito alla lettura rivolte in particolare ai giovani.

Occorre evidenziare che, nella passata legislatura, con il Governo di centrosinistra e con il ministro Melandri, furono

svolte adeguate iniziative e programmi, come quello « Una valigia di libri nello scuolabus » — praticamente una biblioteca viaggiante — nonché il programma di sostegno alle biblioteche scolastiche, anche attraverso un accordo con il Ministero della pubblica istruzione.

È compito dello Stato, e quindi anche del Ministero degli affari esteri, promuovere la diffusione all'estero dei nostri prodotti editoriali, d'intesa con il Ministero dei beni e delle attività culturali. Dunque, è importante promuovere anche la traduzione delle opere di narrativa, poesia, drammaturgia e saggistica, con particolare attenzione alla produzione contemporanea. Voglio ricordare che, nel 2000, i libri vincitori del premio Viareggio Repaci furono, su iniziativa del Ministero dei beni e delle attività culturali, tradotti in 12 lingue, diffondendo così all'estero la conoscenza del patrimonio culturale italiano.

Riteniamo sarebbe molto utile, anche nell'ambito del finanziamento del diritto allo studio, istituire presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca un fondo per il credito agevolato e il prestito d'onore per l'acquisto di libri.

Signor sottosegretario, presso il suo dipartimento, è inderogabile l'istituzione di un osservatorio, affinché si possa monitorare continuamente l'andamento del mercato dei libri e di una banca dati, di consultazione pubblica, sulla produzione editoriale italiana ed europea. Si tratta di uno strumento importante come lo è capire la struttura e l'evoluzione della lettura, per proporre iniziative volte ad una forte sensibilizzazione della stessa.

Vorremmo, dunque, che il Governo proponesse nuovamente consistenti finanziamenti per la diffusione del libro e della cultura e, in particolare, per i beni culturali che, in questo anno, hanno subito un forte declassamento. Basti pensare alla Patrimonio Spa, che rappresenta una vergogna.

Attraverso il mio intervento, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra, intendo quindi sollecitare il Governo a prevedere nuovi e più consistenti finanziamenti per il settore dei beni culturali.

Vorrei, inoltre, ricordare che sono stati respinti tutti i nostri ordini del giorno, dei quali vorrei in sintesi ricordare il senso affinché il Governo ne prenda nota e, con appositi provvedimenti — a cominciare dalla finanziaria —, li traduca in disposizioni normative.

Come è stato già detto dall'onorevole Giulietti e da altri colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, con l'ordine del giorno Giulietti n. 9/3124/1 si impegna il Governo «ad inserire le norme sul prezzo dei libri in una legge organica per il settore librario in Italia, che ne affronti i problemi complessivi, quali il regime fiscale, il sostegno all'internazionalizzazione, la promozione della lettura e il supporto alle imprese nei processi di innovazione tecnologica. Pertanto, l'interpretazione dei risultati della sperimentazione prevista nel decreto-legge 2 settembre 2002, n. 192, dovrà tener conto del contesto complessivo in cui si muove il settore librario. In mancanza di una definizione normativa complessiva, la sperimentazione stessa dovrà essere ulteriormente prorogata, anche facendo nuovamente ricorso alla decretazione d'urgenza».

Vorrei ricordare, inoltre, che l'ordine del giorno Tocci n. 9/3124/2 impegna il Governo «a uniformare, in occasione della prossima legge finanziaria per il 2003, il regime IVA sui libri a quello previsto per l'editoria quotidiana e periodica. In particolare, impegna il Governo a proporre una nuova formulazione del citato articolo 74, comma 1, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni (...)».

Il collega Ruzzante ha già illustrato il suo ordine del giorno n.9/3124/3 in cui si impegna il Governo «ad adottare, in considerazione dello stato di crisi dell'industria, già in sede di collegato fiscale 2002, un'aliquota IVA ridotta provvisoria che, secondo la normativa europea può essere fissata al 15 per cento, così come sollecitata anche dall'appello promosso il giorno 12 giugno 2002 da più di 150 artisti italiani e pubblicato su due dei maggiori quotidiani italiani». Inoltre, si impegna il

Governo a farsi promotore, presso l'Unione europea e presso tutte le altre istituzioni comunitarie, delle azioni necessarie volte all'emanazione di una direttiva comunitaria.

Vorrei fare riferimento anche all'ordine del giorno Panattoni n. 9/3124/4, in cui si invita «ad operare per ripristinare la possibilità di applicare le tariffe relative alla stampa non periodica, indipendentemente del numero dei pezzi componenti ciascuna spedizione». Infine, l'ordine del giorno Rognoni n. 9/3124/5 impegna il Governo «ad assumere iniziative finalizzate ad abrogare l'articolo 41 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, e comunque ad operare per garantire a favore delle case editrici e delle librerie autorizzate il godimento delle tariffe agevolate previste dal decreto ministeriale 28 marzo 1997 e dal decreto ministeriale 4 luglio 1997», che intervengono appunto in senso favorevole al settore.

Signor sottosegretario, dopo queste considerazioni, noi esprimeremo — sì — un voto favorevole sul provvedimento; tuttavia, comprenderà che c'è bisogno di fare ancora molto e che noi vi aspetteremo ai prossimi appuntamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, i deputati del gruppo di Rifondazione si asterranno dalla votazione finale sul provvedimento. Ho già indicato molte delle ragioni nell'intervento sul complesso degli emendamenti; tuttavia, a quanto già detto, vorrei aggiungere che, in questo dibattito e nel corso delle votazioni, sono emersi da parte di questa maggioranza alcuni elementi di contraddizione, che — sinceramente — credo vadano sottolineati. Poc'anzi abbiamo votato, su proposta del centrosinistra, un ordine del giorno relativo alla riduzione dell'aliquota IVA sul prezzo dei CD musicali; una parte del

dispositivo è già stata precedentemente approvata da quest'Assemblea, in particolare, quello che attiene ad un'azione del Governo nell'ambito dell'Unione europea in favore dell'unificazione e della riduzione delle aliquote su prodotti che consideriamo di interesse culturale, come appunto i CD musicali. Tra l'altro, si tratta di un settore che vive anch'esso una situazione di crisi.

Simili contraddizioni, evidentemente, emergono tutte le volte che in aula si affrontano materie che non sono ritenute prioritarie da questa maggioranza e da questo Governo.

Le priorità sono altre e il calendario dei lavori di questa settimana ci ricorda, naturalmente, cosa è prioritario per questa maggioranza: domani, appunto, la questione della legge Cirami, con l'esame delle questioni pregiudiziali. Tuttavia, queste contraddizioni, naturalmente, dimostrano una situazione un po' schizofrenica rispetto a questi temi.

In ogni caso, si tratta di questioni su cui noi continueremo a pressare questa maggioranza e questo Governo, richiamandoli ad un impegno chiaro anche su altre questioni. Presenteremo proposte emendative, nonché contributi anche rispetto alla legge finanziaria, che si prospetta essere davvero un triste documento di programmazione e di investimento su quanto attiene a tutto il settore — per noi, strategico — della cultura, della formazione e della ricerca. In questo provvedimento ci sono elementi positivi di sperimentazione che certamente abbiamo voluto sottolineare, ma ci sono naturalmente tutti i limiti di un'assenza e di un vuoto legislativo e normativo di questo Governo che rischiano di non produrre quegli effetti positivi di cui questo settore in questo momento ha molto bisogno. In particolare, per quanto attiene a quel sistema di pluralismo, di democrazia e di libertà nella concorrenza, che anche in questa sperimentazione ha dei limiti molto evidenti e che sono sottolineati dalla piccola e media editoria e dalla piccola e media produzione e distribuzione.

Si poteva fare di più, si poteva fare meglio; si dovrebbe fare di più, si dovrebbe fare meglio. I provvedimenti-tampone, i provvedimenti-francobollo come sono definiti da altri colleghi, rischiano di prorogare una situazione di vuoto normativo e di assenza di una proposta organica, che invece per noi è strategicamente di grande urgenza e di grande rilevanza. Quindi, crediamo che sia davvero molto grave che questo Governo, anche nell'ambito di questa discussione, si sia sottratto ad un dibattito e non abbia saputo o voluto dare delle risposte di certezza agli operatori nonché alle domande che sono state qui poste nel dibattito sui temi e sulle strategie di indirizzo che questo Governo intende seguire in questo settore. Naturalmente, noi ne prendiamo atto e ancora una volta pensiamo che questo vostro disinteresse — del resto anche molto evidenziato dal brusio e dal chiacchiericcio di tanti, troppi colleghi in questa discussione — ci convinca ancora di più del ruolo di cui c'è bisogno come forze politiche della sinistra e nella società per riaprire davvero un discorso complessivo sull'importanza strategica oggi della cultura e di una centralità dell'intervento pubblico in un momento in cui esclusioni e diseguaglianze, anche in un diritto così fondamentale, come sancito dalla nostra Costituzione, si approfondiscono e si acuiscono. Si tratta di nuove politiche di *welfare* che promuovano interventi pubblici tesi a rilanciare la lettura, il libro, la sua grande funzione strategica nel processo civile e nello sviluppo economico di questo paese, considerato che proprio la lettura, la letteratura e la produzione editoriale, per la storia del nostro paese sono sempre state un grande patrimonio. Crediamo che ci sia bisogno di estendere questo ruolo strategico alle scuole, alle giovani generazioni, sollecitando e sostenendo il lavoro dei giovani autori e scrittori e dell'imprenditoria giovanile che in questi settori vuole investire con proprie risorse e che deve essere aiutata dall'intervento pubblico.

Crediamo sia necessario portare avanti politiche chiare contro una situazione di monopolio che, naturalmente, in questo

momento tiene il mercato in una situazione di grave deficit di libertà e di democrazia nei regimi di concorrenza. Su questi temi continueremo a lavorare anche con proposte legislative di cui chiederemo la calendarizzazione.

Sottosegretario Bonaiuti, per ogni giorno che passa senza quella legge organica sul libro che avete promesso tante volte e che, invece, continuate a rimandare, noi lanceremo la seguente proposta: ogni giorno un libro ad una scuola, così forse otterremo finalmente di costruire dal basso quelle biblioteche negli istituti, nei quartieri che voi, invece, pensate siano assolutamente cosa inutile ed elemento secondario su cui investire (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, se questo dibattito è servito a qualcosa, sicuramente è servito a noi dell'opposizione per farvi capire che, rispetto alle politiche editoriali, alle politiche di promozione della lettura, alle politiche di sostegno alle imprese di settore, al sistema bibliotecario, riteniamo di avere delle proposte che andremo a delineare in una legge organica relativamente al settore. È evidente che il dibattito è servito anche a farci capire una cosa, al di là della disattenzione o del disinteresse. Ci ha fatto capire che su molte questioni, ahimè — è questo il vero nodo politico —, non vi sono risposte. Infatti, se il Parlamento serve a qualcosa, a noi dell'opposizione serve a delineare, a tracciare delle ipotesi, a sollecitare il Governo.

Signor sottosegretario, è importante affermare principi, ma se questi ultimi poi non vengono trasfusi operativamente in atti politico-amministrativi o legislativi, restano petizioni di principio. Noi riteniamo che sarebbe stato opportuno utilizzare l'occasione di questo dibattito contingente, forse casuale, incidentale — poiché la proroga doveva essere fatta —, ma è evidente

che non vi è stata quella interlocuzione, quello scambio che forse sarebbe stato utile e proficuo.

Signor sottosegretario, restano molti problemi sul tappeto. Avviandomi velocemente alla conclusione del mio intervento dico una cosa; noi, come rappresentanti del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, abbiamo voluto questo provvedimento perché siamo convinti, saremo ancora convinti che si dovrà addivenire ad un'ulteriore proroga. Infatti, lo scenario a breve non muta le variabili in campo. La proroga di tre mesi è assolutamente irrilevante rispetto alla possibilità di ponderare strategicamente l'insieme delle variabili.

Detto questo voglio essere molto chiaro; quando noi poniamo con forza il problema della scarsa propensione alla lettura pensiamo al nostro ruolo in Europa. È evidente che l'idea del capitale culturale globale è qualcosa che interessa. Come dicevo prima, nello spazio culturale europeo noi siamo marginali a dispetto della consistenza patrimoniale che caratterizza il nostro paese. Per quanto attiene alle politiche e alla lettura rappresentiamo un fattore marginale. Ebbene, è più che mai necessario un intervento pubblico flessibile, articolato, strategico, che vada ad incidere sulle variabili del sistema: l'IVA, le traduzioni, il sistema delle biblioteche, la defiscalizzazione al consumo che è stata adombrata dal presidente Adornato, ma non delineata nella sua concatenazione operativa. Ebbene, su queste cose noi saremo lì a sollecitare un vostro preciso intervento politico con l'augurio che comunque si possa addivenire ad un percorso il più *bipartisan* possibile. Resta non meno vero che esprimiamo molte preoccupazioni perché è evidente che le politiche della cultura non ci sembrano rappresentare per questo Governo — all'interno della sua agenda politica — una delle priorità strategiche.

Non crediamo di dire qualcosa di offensivo perché riteniamo che, politicamente, abbiate compiuto una scelta e, pertanto, le politiche della cultura rappresentano qualcosa di residuale, parentetico e marginale. È così, piaccia o meno, come

emerge dai dati di bilancio e dalle effettive scelte politiche compiute (penso alla Patrimonio Spa che ci inquieta).

È evidente allora — e lo dico con chiarezza — che non possiamo che esprimere un voto favorevole, nella precisa consapevolezza e con l'auspicio che questa stessa Assemblea possa riprendere, in un clima disteso, un dibattito che — lo ripeto — non serve a noi dell'opposizione per fare i filibustieri e nemmeno a voi della maggioranza per fare marketing, ma alla crescita culturale e civile del paese.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3124)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3124, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 2002, n. 192, recante proroga di termini nel settore dell'editoria » (3124):

Presenti	443
Votanti	424
Astenuti	19
Maggioranza	213
Hanno votato sì	424.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Drago non ha funzionato e che l'onorevole Pistone si è erroneamente astenuta, mentre avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,57).

PIETRO FOLENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, intervengo perché questa mattina, un grande quotidiano, il *Corriere della Sera*, ha pubblicato in prima pagina la notizia di un documento ufficiale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria nel quale si accusa la sinistra, ed in modo particolare alcuni parlamentari, membri di questa Camera, di fomentare la rivolta nelle carceri.

Alle 11,30 circa di questa mattina, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha emanato una nota in cui ha smentito questa incredibile notizia; tuttavia, i giornalisti del *Corriere della Sera* (*Vivi commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Commenti del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)... i giornalisti del *Corriere della sera* (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Commenti del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

PIETRO FOLENA. Non è un problema, abbiamo tempo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego. Invito l'onorevole Folena alla brevità e gli altri alla pazienza.

PIETRO FOLENA. Sarò breve. I giornalisti del *Corriere della Sera* hanno confermato l'assoluta esistenza ed attendibilità di questo documento. Pertanto, chiediamo a lei, signor Presidente (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*), di intervenire...

DAVIDE CAPARINI. Al termine della seduta !

PIETRO FOLENA. ...affinché il ministro della giustizia possa recarsi nelle prossime ore in Parlamento perché intendiamo sapere se esista questo documento, se sia un documento del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, altrimenti chi ha scritto questo documento (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di*

Forza Italia e di Alleanza nazionale)... Sia chiaro! Vi sono tanti parlamentari della maggioranza, come dell'opposizione, che fanno il loro dovere, recandosi nelle carceri e questo diritto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*) non lo faremo conculcare da nessuno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non conoscevo la materia sulla quale l'onorevole Folena ha chiesto di intervenire (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Vi prego di ascoltare ciò che sto per dire.

Naturalmente su questo argomento sarebbe stato più corretto un intervento al termine della seduta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) e, pertanto, cari colleghi, non darò la parola in merito a tale argomento. L'argomento sollevato dall'onorevole Folena è di sicuro rilievo...

DANIELE FRANZ. Ma non c'entra nulla!

PRESIDENTE. ...ed è delicato. Credo, inoltre, che la richiesta che è stata avanzata con la quale si chiede al ministro di grazia e giustizia di recarsi in Parlamento per riferire in merito riguarda la Camera e la sua Presidenza. Credo che la Presidenza debba accogliere la suddetta richiesta, trasmettendola al ministro Castelli e ciò sarà fatto rapidamente. Invito, pertanto, gli altri colleghi che hanno chiesto di intervenire al riguardo di non farlo in tale momento perché immagino che vi sarà una più appropriata occasione di parlare in merito a questo rilevante argomento.

Discussione del disegno di legge: S. 1689 – Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194, recante misure

urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica (approvato dal Senato) (3138) (ore 19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto legge 6 settembre 2002, n. 194, recante misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica.

(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. 3138)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, la questione pregiudiziale di costituzionalità Soda ed altri n. 1 e Violante ed altri nn. 3, 4, 5 e 6, nonché la pregiudiziale di merito Morgando ed altri n. 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 3138 sezione 1*)

A norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione.

A norma del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sul complesso delle pregiudiziali.

L'onorevole Morgando ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 2.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, in questi giorni ho fatto un'interessante scoperta, ovvero quella di condividere alcune letture con il ministro dell'economia Tremonti.

Le letture comuni sono rappresentate dall'ormai ampia letteratura che tratta dei problemi della crisi della democrazia e che approfondisce in particolare l'analisi sulla crisi dei Parlamenti all'interno di questo mondo di post-democrazia. L'ultimo libro, l'aureo libretto-intervista di Ralf Dahrendorf uscito qualche mese fa per i tipi di Laterza.

Il ministro Tremonti fa però qualcosa di più: egli sperimenta concretamente il

funzionamento della nuova situazione postdemocratica. Ha infatti presentato un decreto-legge in cui dimostra che si può far approvare dal Parlamento un bilancio che non conta nulla e che può essere modificato con un semplice decreto amministrativo. Un decreto amministrativo che non viene nemmeno trasmesso, né comunicato alle Camere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 19,03*)

GIANFRANCO MORGANDO. Noi abbiamo presentato questa questione pregiudiziale in modo particolare per sottolineare tale elemento. Lo affermiamo nella nostra questione pregiudiziale: il ministro dell'economia ha la facoltà di gestire un bilancio diverso rispetto a quello per il quale ha ottenuto l'autorizzazione da parte del Parlamento. Si introduce, con questo provvedimento, un conflitto fra la legislazione di bilancio e la legislazione sostanziale che è molto preoccupante e che sottrae di fatto al Parlamento la decisione sugli aspetti finanziari delle leggi.

Ciò è particolarmente singolare perché, in una non lontana occasione di discussione parlamentare, il ministro Tremonti ha affermato cose diverse. Egli aveva sottolineato, (mi riferisco ad un lungo dibattito svoltosi in sede di Commissioni bilancio di Camera e Senato nel corso del quale si è discussa un'ipotesi di riforma della legge di bilancio con parole molto importanti) la piena titolarità da parte del Parlamento in materia di questioni finanziarie. Dice il ministro Tremonti il 20 febbraio di quest'anno: La storia della competenza finanziaria dei Parlamenti si confonde con la storia delle istituzioni parlamentari e con la storia della democrazia. La competenza finanziaria dei Parlamenti è la prima ad affermarsi, precedendo la competenza legislativa. La materia di cui stiamo discutendo è essenzialmente materia parlamentare e non materia governativa.

Non so se il ministro Tremonti al momento di adottare il decreto-legge di

cui stiamo discutendo si sia ricordato le cose che aveva autorevolmente sostenuto non molti mesi prima in sede parlamentare.

Noi non accettiamo l'esproprio delle competenze primarie del Parlamento che sono competenze di controllo della spesa e di decisione in materia finanziaria!

Ho ricordato il dibattito che si era avviato in pompa magna all'inizio dell'anno sulla riforma della legislazione di bilancio, a cui appartenevano le dichiarazioni del ministro Tremonti che ho letto poc'anzi. E questo mi consente di fare una seconda osservazione: noi stiamo affrontando problemi di modifica di importanti aspetti strutturali della legislazione in materia di bilancio e della contabilità dello Stato con un decreto-legge, che non consente il necessario approfondimento di questioni cruciali! Stiamo modificando la legge n. 468 del 1978, la legge che definisce le linee fondamentali della legislazione in materia di discussione e approvazione delle sessioni di bilancio e della legge finanziaria!

Il Governo aveva segnalato la questione — e noi eravamo stati d'accordo — come un'importante questione da affrontare e sulla quale impostare un ragionamento approfondito, che ci consentisse di approvare con calma, riflettendo bene, le necessarie modifiche alla legislazione in materia di procedura di bilancio. Avevamo addirittura discusso, nella sede che ricordavo prima, se, in una materia così delicata e cruciale per i rapporti tra l'esecutivo e le assemblee parlamentari, fosse opportuna l'iniziativa legislativa delle Camere o se fosse opportuna l'iniziativa legislativa del Governo e avevamo concluso con un meccanismo procedurale che vedesse nelle Camere l'espressione della volontà di indirizzo e nel Governo l'assunzione dell'iniziativa di un provvedimento legislativo, sulla base delle linee indicate dalle Camere. Noi non vogliamo sottrarci all'esigenza di affrontare la questione, ma riforme strutturali della legislazione di contabilità, come quelle che vengono introdotte, non possono essere collocate in un decreto-legge che, per propria natura,

ha il compito di affrontare questioni di urgenza e di emergenza, quali queste non sono!

Terza riflessione: al mio paese si dice che è inutile chiudere la stalla, quando i buoi sono scappati (probabilmente si dice anche da altre parti). Questo detto è utile per riassumere un profilo di riflessione: c'è bisogno di bloccare la spesa se le previsioni del bilancio a legislazione vigente si sono fatte in modo inadeguato; se, invece, queste previsioni sono fatte bene, il problema dello sfondamento non esiste!

Noi abbiamo richiamato più volte in quest'aula il problema della correttezza della formulazione delle coperture dei provvedimenti, il problema della qualità delle relazioni tecniche che costituiscono la base su cui si ha la certezza della previsione in materia di spesa: di questo ci si deve occupare! Queste sono le questioni che devono essere affrontate, su questi temi deve essere individuato il ruolo della Ragioneria generale dello Stato! Un ruolo di garanzia e di sostegno alla deliberazione parlamentare, che metta il Parlamento nelle condizioni di essere certo delle decisioni che vengono assunte in ordine alla copertura della spesa. Se questo viene fatto, non c'è bisogno di prevedere i meccanismi di blocco che questo decreto-legge prevede! Viene il dubbio che questa previsione sia stata introdotta per consentire di tenere basse artificialmente le previsioni di spesa, tanto poi c'è la possibilità di intervenire con provvedimento amministrativo per bloccare l'erogazione. Vorremmo che la discussione si articolasse anche su questo.

Il problema sta nella copertura dei provvedimenti, il problema sta nella formulazione delle relazioni tecniche, il problema sta a monte, non nell'intervento a valle per il blocco delle procedure di spesa, con tutte le questioni che anche e soprattutto le altre pregiudiziali sottolineano in ordine alle assunzioni di impegni, di definizione di diritti per vaste platee di cittadini.

Mi avvio alla conclusione introducendo un quarto argomento a sostegno di questa questione pregiudiziale. Stiamo discutendo

un provvedimento inutile. Qualcuno ha affermato che si tratta di uno spauracchio che sarà agitato ma che probabilmente non sarà utilizzato. Certo, la situazione dei conti è drammatica e non può essere risolta con interventi di blocco della spesa. Abbiamo articolato, nel corso della discussione sulle linee generali in Commissione, le osservazioni tecniche su questo punto. Il provvedimento al nostro esame è, in larga misura, inapplicabile, e non è certamente attraverso le norme contenute in questo decreto-legge che risolveremo il problema del controllo di una finanza pubblica ormai non più seguita e non più controllata! Del resto, la stessa relazione al provvedimento — lo abbiamo fatto notare in più occasioni — parla di riprendere in qualche modo uno stretto e rigoroso controllo degli andamenti di finanza pubblica. L'espressione «in qualche modo» è molto significativa, infatti, dà l'idea di una cosa raffazzonata, messa in piedi perché non si hanno idee; sa di tentativo, di improvvisazione e non di strategia.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il problema riguarda la politica economica. Il problema è un anno di politica economica del Governo, come abbiamo dimostrato nel corso del dibattito di giovedì scorso in quest'aula: segnali di disimpegno rispetto al processo di convergenza europea; cancellazione del credito di imposta per gli investimenti e le nuove assunzioni; cancellazione della DIT e della Super DIT, quindi, rinuncia ad agire sul fronte del rafforzamento strutturale delle imprese; mancato decollo delle grandi opere (il *Sole 24ore* del 21 settembre 2002 titola: ancora bloccati i primi 4,8 miliardi della legge obiettivo); pasticci sui prezzi e un grave e preoccupante divario di inflazione rispetto ad altri paesi forti europei!

È la capacità competitiva del paese che si indebolisce e che rende più gravi i problemi sul fronte della finanza pubblica. Crescita bassa e inflazione alta è ciò che sta caratterizzando soprattutto il nostro paese.

Signor Presidente, il disegno di legge finanziaria è il banco di prova della politica economica del Governo e della po-

litica di finanza pubblica, non questo provvedimento! Per questo motivo invitiamo a votare a favore delle questioni pregiudiziali (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nicola Rossi ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Violante ed altri n. 3, di cui è cofirmatario.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, ricordo a me stesso prima ancora che a tutti noi il primo comma dell'articolo 81 della Costituzione che recita: «Le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo». Queste due banali righe sono in realtà il cuore delle nostre procedure di bilancio nel senso che su di esse si fonda un sistema in cui il Governo forma e gestisce il bilancio pubblico, il Parlamento lo discute, lo emenda come vuole e poi lo approva con legge.

Ciò che stiamo discutendo con il decreto-legge n. 194 è una modifica anche sostanziale di queste procedure. Va da sé che in una situazione di emergenza nulla esclude che il Governo possa intervenire, ma naturalmente deve farlo venendo, prima e poi, in Parlamento perché è qui che il bilancio trova la sua finale legittimità.

Questo decreto-legge muta il metodo. Non interviene su una situazione di emergenza. La relazione al decreto-legge lo specifica con assoluta chiarezza e lo dichiarò con altrettanta chiarezza il ministro dell'economia quando il decreto-legge fu presentato; non era un decreto-legge dettato dall'emergenza e da una situazione di finanza pubblica incontrollabile, per quanto tutto ciò che vediamo oggi giorno ci suggerisce che le cose stiano esattamente in questi termini. Si affermò che si trattava di un intervento strutturale pensato più per il futuro che per la realtà attuale. Se ciò risponde al vero, si interviene — come ho già affermato — sul metodo. Si interviene in modo da far sì che il Ministero dell'economia e delle fi-

nanze possa gestire un bilancio diverso da quello approvato dal Parlamento.

Colleghi della maggioranza, credo di dover richiedere soprattutto la vostra attenzione in una situazione come questa. In questa legislatura, il bilancio, almeno per ora, viene approvato con il vostro voto; ed è quest'ultimo che, in primo luogo, viene reso nullo, vanificato completamente dal decreto-legge al nostro esame.

Per chiarire la divergenza, vorrei ricordare a tutti noi qual è la procedura attuale — che esiste! — che consente di intervenire in casi come quelli di cui al decreto-legge n. 194. A fronte di un provvedimento di spesa, in caso di insussistenza di fondi, il dirigente attinge dall'apposito fondo di riserva, il ministro riferisce in Parlamento ed assume le necessarie iniziative legislative, le quali devono essere approvata dalle Camere. Ora, capite benissimo che pensare, come fa questo decreto-legge, di bypassare completamente il Parlamento, significa espropriarlo di una funzione e, nel contempo, assegnare una funzione del tutto indebita ad un organo tecnico come la Ragioneria generale dello Stato.

Vorrei invitare tutti i colleghi, ma soprattutto quelli di maggioranza, a ricordare che, due secoli fa circa, le colonie americane si ribellarono alla madrepatria ed alla corona inglese sulla base di un principio assolutamente banale che, da allora, pensavamo fosse acquisito: *no taxation without representation*, il cui significato è che nessuna imposta può essere elevata o, per quel che vale, ridotta se, nel contempo, non esiste una rappresentanza parlamentare in grado di esprimere l'opinione dei cittadini su quanto accade. Ebbene, questo è il principio che voi mettete in discussione, questo è il principio che il Governo mette in discussione! Vorrei anche segnalare che, naturalmente, una maggiore o una minore spesa si traduce sempre, se non oggi, domani, in una maggiore o in una minore imposta — è solo una questione di tempo, evidentemente — per cui quel principio si applica anche all'altro lato del bilancio.

Due secoli fa, il ricordato principio segnò uno spartiacque fra un mondo di

sudditi ed uno di cittadini. Oggi, difendendo l'articolo 81 della Costituzione e chiedendovi di votare a favore di questa questione di pregiudizialità, noi non soltanto difendiamo tale articolo, ma anche il vostro diritto, colleghi della maggioranza, di sentirvi e di essere riconosciuti come cittadini, come rappresentanti del popolo, leali sostenitori di un Governo, ma meritevoli di rispetto in quanto tali e non, invece, in quanto sudditi, destinatari di favori derivanti dalla graziosa discrezionalità del principe di turno.

Colleghi, vi chiediamo di votare a favore della questione pregiudiziale Violante ed altri n. 3 per riportare il Governo dal XVIII secolo nel quale è precipitato al XXI nel quale viviamo. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Violante ed altri n. 4, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, dopo le argomentazioni con le quali i colleghi Morgando e Rossi hanno arricchito il dibattito, vorrei aggiungere soltanto due osservazioni.

La prima è di ordine generale e trae spunto dalla considerazione che, in una democrazia parlamentare, ogni modifica alle procedure di bilancio va discussa in profondità perché, come sappiamo, richiede una riflessione seria. Il decreto-legge al nostro esame, per sua stessa ammissione, allude a misure che vengono definite strutturali e che incidono, com'è evidente, nella sfera dei rapporti tra Governo e Parlamento. Qual è la questione che poniamo? L'articolo 81 della Costituzione, in materia di copertura delle leggi di spesa, è travolto: le norme costituzionali vengono reinterprete dal decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194, spostando vieppiù verso il Governo non solo l'equilibrio decisionale, ma anche l'articolazione applicativa dei poteri di bilancio.

Vi è un primo punto, quindi, di incostituzionalità che appare, invero, addirittura

elementare. Esso, infatti, attiene ad un principio primario ed irrinunciabile di trasparenza e di responsabilità. Come osserva e scrive infatti Paolo De Ioanna, se il Governo mette mano alla struttura analitica del bilancio (e la sua analiticità è un fondamento della democrazia rappresentativa), deve specificare con la stessa analiticità dei documenti, dal Governo formati e presentati alle Camere e da queste discussi e votati, dove, come e perché vuole tagliare. Il Parlamento, di conseguenza, in caso contrario, non voterebbe più un bilancio determinato e determinabile ma una delega in bianco di potere al ministro dell'economia e delle finanze. È uno schema, certo, che viene seguito in altri paesi, ma, mi dispiace dirlo per il Governo, in questo caso questo schema è incostituzionale. La nostra è infatti, ancora, una Repubblica parlamentare che fonda la sua identità proprio sull'equilibrio tra i poteri e una democrazia il cui fulcro decisionale è ancora nel Parlamento. Questo decreto-legge che nasce apparentemente solo dall'emergenza economica, peraltro poi contraddetta dall'aggettivo strutturale che viene usato, è invece un ulteriore colpo di piccone, tra l'altro estremamente velenoso, sofisticato e pericoloso, alla democrazia parlamentare.

A questo primo profilo di incostituzionalità, che attiene quindi alla stessa formazione della rappresentanza, segue un secondo tratto inquietante di incostituzionalità. Con quale fonte di legittimazione giuridica infatti si instaura un diritto di ridurre le deliberazioni legislative del Parlamento, che è sovrano? Tutte le autorizzazioni legislative di spesa deliberate dal Parlamento valgono, ad avviso del ministro Tremonti, fino a quando un potere fintamente neutrale, che neutrale non è affatto — come sappiamo —, nell'attuale assetto dell'organizzazione amministrativa, enuncia che i soldi sono finiti. La politica, il Parlamento, non esistono più, il loro ruolo è un ruolo ancillare rispetto alla presunta neutralità dell'economia e della finanza. Ma così, colleghe e colleghi, non esiste più certezza su quali leggi siano realmente in vigore e quali no, e per quanto tempo, e

si abbatte il concetto stesso di tetto di spesa. Attenzione, stiamo parlando qui di spese obbligatorie: pensioni, stipendi, trasferimenti agli enti territoriali e quindi anche sanità e via dicendo.

Se passasse questa delega assoluta, la nostra democrazia parlamentare diventerebbe un'autocrazia in cui una *élite* tecnocratica incontrollata, presuntivamente neutrale, avrebbe il monopolio decisionale. Non vi sarebbe più nessun confronto parlamentare, scomparirebbe tra l'altro ogni spazio contrattuale, sindacale, di dialettica tra istituzioni e conflitto sociale, che — come sappiamo — è il sale della democrazia. Le istituzioni esecutive sarebbero al riparo, per così dire, da ogni dinamica parlamentare, ma anche sociale e sindacale.

Vi è inoltre un terzo ulteriore palese profilo di incostituzionalità: l'articolo 1, comma 1, del decreto-legge non esclude nemmeno i diritti soggettivi perfetti, configurando in tal modo una palese violazione del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3, primo comma, della Costituzione, in quanto determina una irragionevole ed arbitraria disparità di trattamento tra i soggetti individuali e collettivi in possesso di identici requisiti. Nei fatti, come scriviamo nella pregiudiziale, il disegno di legge atto Camera 3138 sottopone automaticamente in via permanente tutte le posizioni soggettive, che comportano l'erogazione a carico dei bilanci pubblici, ad una sorta di clausola sospensiva. Per di più, notate, colleghe e colleghi, che l'accertamento di questa clausola sospensiva è previsto oltretutto in via amministrativa. Crediamo che ci troviamo davvero di fronte ad un mostro sul piano costituzionale e, quindi, chiediamo, in conclusione, di accettare queste pregiudiziali di incostituzionalità, di votarle e di non procedere all'esame del disegno di legge in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Franciscis ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Violante ed altri n. 5, di cui è cofirmatario.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, per i colleghi che seguono questo dibattito dirò che sto per illustrare la questione pregiudiziale Violante ed altri n. 5 relativa alla conversione in legge di un decreto-legge al quale il Governo dà, evidentemente, un grande rilievo.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 19,25)**

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Il sottosegretario Vegas che ha sempre il garbo e la sensibilità di seguire con attenzione i lavori in quest'aula, ricorderà che nel corso della seduta di giovedì scorso, 19 settembre, dedicata al tema dell'economia, il ministro Tremonti ad un certo punto del suo intervento disse, testualmente, che nell'economia complessiva della manovra del Governo, si dava un ruolo fondamentale al decreto-legge n. 194. « Si tratta di un provvedimento legislativo » — leggo dal resoconto stenografico — « che contiene nuovi meccanismi di spesa e nuove procedure che, in linea con le raccomandazioni delle istituzioni internazionali, introducono elementi di rigore e di chiarezza nelle procedure di bilancio. In tal senso, — *sic* con un punto esclamativo — « l'accresciuto rigore nella definizione della copertura finanziaria delle leggi consente, in totale sintonia con il lavoro delle Commissioni bilancio » — *sic* con due punti esclamativi — « di incrementare il tasso reale di rispetto del dettato costituzionale che si riferisce alle coperture »... — *sic* con tre punti esclamativi —.

Io credo che questo decreto-legge, questa discussione e il testo che ci è stato presentato, avrebbero meritato ben altra sensibilità costituzionale, perché nei fatti, questo testo, come già hanno argomentato i colleghi mi hanno preceduto, forza la Costituzione dicendo di volerla rispettare meglio, almeno per quanto riguarda l'ultimo comma dell'articolo 81.

Le forze di opposizione che si firmano in queste diverse questioni pregiudiziali hanno, sempre fortemente sottolineato fin dall'inizio di questa legislatura, il rilievo

che, invece, hanno le questioni regionali e, particolarmente, le questioni delle regioni più in difficoltà ponendo, come noto, al Governo ed alla maggioranza che lo sostiene, il Mezzogiorno come questione centrale di rilievo nazionale. È inutile dire — non è questo il momento per porre tale questione, immagino che sarà ripresa nel merito, più avanti — che, per quanto riguarda le nostre regioni, in particolare quelle del Mezzogiorno, in questi mesi abbiamo registrato gravi omissioni in ordine alla verifica di vari strumenti di intervento per lo sviluppo di quelle regioni che devono ancora pienamente raggiungere gli obiettivi che il resto del paese ha già raggiunto, considerato ciò che queste regioni possono dare, in termini di risorse, a tutto il paese. Basterebbe ricordare lo stato di utilizzo delle risorse destinate alle aree depresse e che non vi è stata alcuna verifica effettiva delle addizionalità di fondi per il Mezzogiorno in questi 15 mesi; basterebbe riflettere sull'andamento della spesa destinata alla realizzazione di infrastrutture; basterebbe ricordare, sottosegretario Vegas, la ormai stucchevole e continua richiesta che avanziamo di avere la relazione sugli effetti della Tremonti-bis (obbligo, peraltro, imposto dalla legge finanziaria del dicembre scorso); basterebbe ricordare che l'articolo 119 della nostra Costituzione prevede la creazione di un fondo perequativo per i territori con minori capacità fiscali e che, ancora, nel DPEF di pochi mesi fa, nel gioco delle tre carte che il ministro dell'economia, devo dire con toni decisamente diversi e sicuramente più arroganti rispetto alla scorsa settimana, è riuscito a convincere la maggioranza che sostiene il Governo che nelle regioni dove si produce il 26 per cento del PIL e dove vive il 34 per cento della popolazione sarebbe stata assegnato, per la spesa corrente, soltanto il 30 per cento.

Chi mi ha preceduto ha già detto che, naturalmente, in questo provvedimento non sussistono i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77, comma 2, della Costituzione. Ma qui siamo davanti alla questione dell'articolo 119 che prevede una piena autonomia

finanziaria per le regioni, i comuni e gli enti locali. In particolare, i commi 1 e 3 del decreto-legge al nostro esame dispongono limitazioni di spesa con meri atti amministrativi senza escludere specificamente — lo ripeto: senza escludere specificamente — i trasferimenti alle regioni ed agli enti locali che devono far fronte agli impegni economici che discendono, in forza, naturalmente, del novellato titolo V della Costituzione, vuoi da competenze legislative esclusive o concorrenti (come meglio specificato nell'articolo 117 del novellato titolo V della Costituzione), vuoi da funzioni amministrative, come specificato, senza ombra di dubbio, dall'articolo 118 del novellato articolo V della Costituzione.

Del citato comma 1, in riferimento a questa forma di ingerenza dello Stato nelle prerogative costituzionali delle regioni, risultano particolarmente inquietanti le ultime righe, dove si legge: « per la legislazione vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto, i limiti di spesa sono individuati nei rispettivi stanziamenti iscritti nel bilancio di previsione dello Stato, ai sensi della normativa di riferimento ». Infatti, tralasciando il fatto che ciò appare una sorta di scioglilingua logico, o logico-deduttivo, è per definizione che la legislazione vigente non intacca altre risorse. Su queste risorse si pongono poi di fatto limitazioni, per giunta a carico delle regioni e degli enti locali.

Il comma 3 appare a me, anzi a noi, ancora più perverso, in quanto più perverso appare il *vulnus* in riferimento alla Costituzione ed alla delicata architettura di relazioni tra Governo centrale, Parlamento nazionale ed autonomie locali che, proprio nella Costituzione, è pienamente tutelata. Dico questo perché nel comma 3 viene specificatamente conferito ad un organo tecnico, in questo caso la Ragioneria generale dello Stato (un organo tecnico e burocratico, ovviamente subordinato al potere politico centrale), la potestà di scavalcare il ruolo di controllore proprio del Parlamento, non senza, riferisco ora ciò che ho letto dai resoconti stenografici, che sia stato ipocritamente sban-